1ª Domenica dell' AVVENTO - Anno A

Nell'attesa della sua venuta
Vegliate e pregate

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(**Matteo** 24, 37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.
Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.
Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

****

E’ ormai tempo di destarci dal sonno.

L’ Avvento è “un tempo opportuno per rileggere la nostra storia e cercare di intravedere “nuovi germogli”; magari sentire nostalgia di qualcosa che possa togliere pesantezza alla nostra esistenza. L’avvento è questo tempo propizio perché sbocci qualcosa di straordinario, come dal tronco di Davide, qualcosa che dia vigore alla nostra identità di credenti; un volto più sereno a noi, alle nostre comunità”. Forse siamo abituati a vivere un “Avvento fotocopia”, ci si può domandare: qual è il “nuovo” che annunciamo? Quali sono i “nuovi germogli” che appaiono sul tronco antico della tradizione? Qual è la nostra speranza? Che cosa contraddistingue la nostra presenza nella storia, come credenti? In fondo è proprio questa la scommessa di questo nuovo Avvento: **destarsi da una situazione di “opaca normalità” e cogliere “il senso della storia”.**

In questo ci aiuta **la prima lettura**: “*Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri*”.

Almeno una volta all’anno gli israeliti dovevano recarsi al tempio di Gerusalemme per partecipare alle feste, offrire sacrifici e sciogliere voti. Isaia – il profeta nato e cresciuto nell’ambiente aristocratico e colto della capitale – ha osservato ogni giorno gruppi di pellegrini salire al monte del Signore “*in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa*”.

Uno spettacolo commovente che ha suscitato nel suo animo sensibile i sogni, le attese e le speranze.

I tempi erano difficili. L’esercito nemico si avvicinava. Tutti sono sbigottiti, solo Isaia mantiene la calma e invita alla fiducia in Dio: *Gerusalemme non sarà conquistata.* Poi, come rapito in estasi e con lo sguardo fisso verso un futuro lontano, pronuncia il suo oracolo: Ecco – dice – vedo il monte del tempio del Signore elevarsi; diviene il punto più alto della terra; scorgo una folla immensa di pellegrini di ogni popolo, cultura, lingua e nazione che si dirige verso il santuario. Non va a offrire sacrifici, olocausti e incensi, ma ad ascoltare la parola del Signore, apprendere vuole “*le sue vie*”.

Frutto di questo avvicinarsi al monte del tempio del Signore è la pace, descritta con immagini suggestive. Gli strumenti di morte – le spade e le lance – sono trasformati in mezzi di produzione, in vomeri e in falci. I popoli distruggono le armi e pongono fine alle guerre.

E’ l’auspicio del disarmo universale, è il regno della giustizia, delle benedizioni di Dio.

Non sono favole è frutto della Parola vissuta di un profeta che crede già in ciò che avverrà, senza poterlo vedere.

Isaia annuncia una pace diversa, non basata sulle astuzie, sui calcoli umani, ma sull’adesione di tutti i popoli alla parola del Signore. Questa parola cambia i cuori; gli uomini che la accolgono cessano di costruire Babele e rinunciano per sempre all’aggressività e all’uso delle armi.

I cristiani hanno visto realizzarsi questa profezia quando, in Gesù, è apparsa nel mondo "la Parola" di pace.

Gli "*ultimi giorni*" di cui parla il profeta sono già iniziati, le sue promesse hanno cominciato a compiersi nel Natale.

I Padri della chiesa dei primi secoli erano ben coscienti di questo. "Gli altri uomini – dichiarava **Origene** – continuano ad impugnare la spada, ma noi no, siamo un popolo che si rifiuta di imparare l'arte della guerra; attraverso Gesù siamo diventati i figli della pace". **Ireneo** era ancora più esplicito: "Ormai non vogliamo più combattere ma, se qualcuno ci colpisce, porgiamo l'altra guancia".

Il mondo di pace si instaurerà certamente, ma **la sua costruzione sarà tanto più rapida quanto più decisa sarà la scelta dell'umanità di volgersi a Cristo, lasciandosi istruire dalla sua parola.**

Il brano paolino, per descrivere la vita dei cristiani, ricorre alle immagini bibliche della luce e delle tenebre.

Prima del battesimo – dice –camminavamo nelle tenebre della notte e compivamo azioni che offuscavano la mente. Dopo il battesimo le abbiamo abbandonate e siamo entrati nel regno della luce; abbiamo indossato l'abito nuovo: Cristo. La veste candida che indossiamo al Battesimo è indossare Cristo.

Paolo tuttavia constata che le tenebre, anche fra cristiani, non sono ancora scomparse; continuano le guerre, le vendette, le invidie, ma non si lascia prendere dallo sconforto, come invece spesso accade a noi. Le sue parole sono un invito alla speranza: *la notte è già avanzata, anzi, sta per finire*; un giorno nuovo sta per sorgere, un'umanità nuova sta per iniziare.

Se avessimo questa fiducia di Paolo, … eppure erano passati 30 anni dal Mistero Pasquale.

Se avessimo la sguardo dell'Apostolo, **se credessimo, come lui, nella presenza dello Spirito, scorgeremmo, anche nei momenti più bui, i segni luminosi del mondo nuovo che è iniziato.**

Nel Vangelo il linguaggio impiegato in questo brano evangelico, può dar luogo a interpretazioni stravaganti sulla fine del mondo e sui castighi di Dio; può anche essere ridotto all'invito a stare pronti, perché la morte può giungere improvvisa e cogliere impreparati.

Queste interpretazioni hanno origine dalla mancata comprensione del genere letterario " apocalittico", che era molto usato al tempo di Gesù, ma che è piuttosto alieno della nostra mentalità e cultura.

Un principio va sempre tenuto presente quando leggiamo questi testi: **il Vangelo è, per sua natura, buona notizia, annuncio di gioia e speranza**. Chi se ne serve per incutere spavento e per creare angosce lo sta usando in modo scorretto, si è allontanato dal vero significato del testo.

Nel brano di oggi – è vero – i toni sono minacciosi: cataclismi, distruzioni, pericoli di morte. Il linguaggio è volutamente duro e incisivo. **Gesù vuole mettere in guardia dal grave pericolo di perdere le opportunità di salvezza che il Signore offre**.

La negligenza, l'insipienza, la mancanza di attenzione ai segni dei tempi, l'insensibilità spirituale conducono alla catastrofe. Chi si lascia assorbire dagli affari, chi vive nel torpore, nell'ottundimento va incontro a un drammatico risveglio.

Ma che significano queste immagini?

Al tempo di Noè vivevano due categorie di persone:

- alcune pensavano unicamente a mangiare, bere e divertirsi; erano impreparate e perirono.
- Altre erano vigilanti, attente a ciò che poteva accadere, si resero conto che il diluvio si stava avvicinando, si salvarono e diedero inizio a un'umanità nuova.

Nel secondo esempio del Vangelo, gli uomini e le donne del popolo svolgevano ogni giorno il lavoro nei campi.

Proprio mentre si vivono le situazioni più normali e apparentemente più banali, alcuni si mantengono attenti, si comportano da persone sagge e scorgono il Signore che viene. Altri invece sono distratti, sbadati, negligenti e pongono le premesse della loro rovina.

Le azioni che compiono sembrano identiche: si impegnano nel lavoro, si guadagnano da vivere, mangiano, bevono, si sposano; **è il modo di svolgerle che è radicalmente diverso.**

- Alcuni sono attenti, si lasciano guidare dalla luce di Dio e "vengono presi", cioè salvati;
- altri sono sopraffatti dalle preoccupazioni di questo mondo e "vengono lasciati", cioè non sono coinvolti nella realtà nuova dl regno di Dio.

La decisione da prendere è urgente e drammatica: si tratta di scegliere tra la vita e la morte; per questo Gesù insiste: "*Vigilate, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà*".

Vale la pena ripeterlo: Gesù non verrà per la resa dei conti al termine della nostra vita, viene oggi, con il suo giudizio salvifico, viene adesso, sulle scelte che facciamo oggi.

Il terzo esempio è ancora più chiaro: il ladro non avvisa prima di arrivare. Sorprendente questo Dio! Si comporta come un ladro e sembra voler approfittare del momento in cui l'uomo è impreparato per venirlo a visitare.

L'immagine forse non è delle migliori ma è efficace; è un campanello d'allarme**; richiama l'attenzione sull'incombente pericolo di non accorgersi del momento favorevole, del giorno in cui il Signore viene per coinvolgerci nella sua pace.** Le venute di Dio nella nostra vita sono sempre difficili da cogliere perché non si adeguano alla "saggezza umana", sono incompatibili. Sono in contrasto con la mentalità corrente. **Solo chi è "vigilante" le sa riconoscere e " viene salvato", qui e ora.**

Tiriamo **le conclusioni.**

A questo punto si è necessariamente rinviati alla nostra, attuale "opaca normalità", come al tempo di Noè.

L'opaca normalità a prima vista non sembra avere nulla di colpevole, soprattutto perché non presenta situazioni scandalose ed evidenti di male. E tuttavia nasconde al suo interno **l'incapacità di comprendere ciò che sta accadendo**, di afferrare l'offerta di salvezza che ci raggiunge, di accogliere la sua venuta.

La venuta di Dio, un appuntamento da attendere, da desiderare, da preparare.

- Quanti di noi attendono il ritorno del Signore?
- Con quali atteggiamenti? "*Vegliate, state pronti*!".
- Come dare concretezza a questo appello di Gesù?

Ci sembra possibile identificare e proporre alcuni atteggiamenti. Si tratta di "uscire dal sonno", cioè da una situazione di torpore che impedisce di vedere ciò che accade nel profondo della storia individuale e collettiva. **Uscire, quindi da un modo superficiale di condurre l'esistenza per affrontare la fatica di una ricerca, di un ascolto, di un confronto, di una vita "reattiva" e non "passiva".**

La vigilanza ci lega al presente, ci fa figli del nostro tempo, senza soggiogarci alla sua contingenza.

Una scelta emerge con forza: **prendere a cuore la propria relazione con Cristo,** con Colui cioè che un giorno verrà nella gloria a giudicare il mondo e ogni persona.

L'opaca normalità ha questo di deleterio: finisce con il far perdere di vista questo rapporto che dà senso alla nostra avventura.

Così un po' alla volta viene meno l'impegno di cercare Gesù e di trovare del tempo per Lui, per ascoltarlo, per intendere la sua voce. Così il desiderio di lui, della sua presenza, viene soffocato da tanti affanni e incombenze di ogni giorno.

L'Avvento è tempo in cui avvertire, forte, la nostalgia di Cristo.

L'attesa, comunque, non può essere che operosa.

Rivestirsi di Cristo significa indossare un abito nuovo, cioè

- prendere l'abitudine di compiere scelte che ci qualificano come suoi discepoli,
- abbandonare l'egoismo,
- resistere alla tentazione ricorrente di sottomettere ogni scelta al proprio capriccio o ai propri interessi
- e seguire il suo esempio, dando prova di un amore fraterno, di misericordia e di compassione, di tenerezza.

Buon Avvento a tutti in questi termini e con questi sentimenti.

P. Franco

AVVENTO:

tempo dell'attesa e del desiderio

Il Tempo ordinario si chiude. Si apre l'Avvento in una dimensione escatologica, nell'attesa del ritorno del Signore, del nostro Signore. **E' una attesa che poggia sulla sua parola: è lui che ci ha promesso che tornerà**; è il Veniente e come tale noi dobbiamo attenderlo e invocarlo.

La grave tentazione per i cristiani di oggi è quella di non attendere più il Veniente, di non mettere più attenzione sulla fine di questo mondo e sulla venuta del Signore. E allora viviamo come se questo mondo dovesse durare sempre e come se noi dovessimo vivere per sempre in questo mondo.

Senza l'attesa del Signore c'è il rischio di identificare il Regno di Dio con lo sforzo degli uomini che progettano un mondo nuovo o con una prassi di liberazione. Questo fa sì che le energie di salvezza siano viste non nel Regno di Dio che viene, non nella presenza del Veniente, ma nell'azione della Chiesa, nei gesti di liberazione compiuti dagli uomini.

Sì, il Signore viene! E noi lo diciamo con forza e lo desideriamo e attendiamo, in base a un comando preciso del Signore, fidandoci e fondandoci sulla sua Parola.

Siamo discepoli del Signore non soltanto per ciò che è avvenuto nel passato, nell'Incarnazione, ma anche per ciò che avverrà nel futuro.

Ecco dunque che, **per risvegliarci e stimolarci a vicenda**, per perseverare nella speranza sino alla fine, **la Chiesa ci fa il dono dell'Avvento**: quattro settimane (6 nel rito ambrosiano) di attesa, di vigilanza, di preghiera per il ritorno del Signore.

Colui che noi celebriamo come il Venuto nella carne (a Natale) è colui che attendiamo come il Veniente nella gloria. Egli giunge come un ladro quando meno lo si aspetta (Mt 24,42-44), giunge come il padrone nella notte (Mc 13,35 ss.).

Queste sono parole del Signore, sono sue promesse, e non possono venir meno.

La venuta del Signore

- **C'e una venuta nella potenza e nella gloria**, alla fine di questo mondo. Sì, questo mondo avrà fine, così come ha avuto un inizio. E come ha avuto inizio per comando del Signore, per la Sua Parola, così avrà una fine quando il Signore verrà, sulla sua parola. E sarà una venuta "terribile" e misericordiosa: **il Signore è giudice; ma a giudicare sarà colui che ha dato la vita per noi**, che ha dato la vita per amore; colui che ci ha narrato il Padre sedendo a mensa con i peccatori, andando in cerca della pecora perduta, colui che ci ha raccontato e mostrato la misericordia di Dio, sarà lui a giudicarci.
- **C'è una venuta per ciascuno di noi che è la nostra morte**: il Signore viene a prenderci con sé, dopo averci lasciato per andare a prepararci un posto (cfr. Gv 14,2-3). Venuta da preparare nella vigilanza, nella preghiera, nella carità operosa. Per chi lo attende, la venuta del Signore nella morte non sarà un evento spaventoso, ma un incontro, l'incontro con l'Amato, per stare sempre con lui.
- **C'è una venuta nel quotidiano, nell'oggi**: sono le visite del Verbo. E' l'incontro col Signore nel segreto del nostro cuore nel chiuso della nostra stanza (cfr Mt 6,6). E' la venuta del Signore nel nostro piegarci alla Parola, nel fare obbedienza agli eventi della vita, è incontrare il Signore nel fratello.

Questo incontro nel quotidiano va atteso e preparato nella vigilanza, nella preghiera, e continuamente ci richiede e ci richiama alla conversione. Oggi:

- *«Esortatevi dunque a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato»* (Eb 3,13).
- «Ecco *ora (nún) il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza»* (2 Cor 6,2).
- C'è un'urgenza: «Il *Signore non ritarda la promessa, come certuni credono, ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno dei Signore verrà come un ladro...»* (2 Pt 3,940).
- *«La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una grande moltitudine di peccati»* (1 Pt 4,7-8).

- «Si, io *vengo presto!»:* è la promessa del Signore. E la Chiesa risponde e invoca: *«Vieni! Vieni, Signore Gesù»* (Ap 22,20). Così si conclude la Scrittura: con una promessa di Cristo e un'invocazione della Chiesa a nome dell'umanità tutta e della creazione intera.

Vegliare per non essere sorpresi (Mc 13, 33-37)

«State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso» (Vulgata: *Videte, vigilate et orate).* C'è un imperativo forte, un invito che è un mettere in guardia, un preavvisare su un pericolo imminente: state attenti, perché la vita può diventare tempo di torpore, di tentazione, di inciampo....

Il comando vale per tutti (Mc 13,37), a tutti è rivolto: *«State attenti, vigilate!»;* **la vigilanza del cristiano si estende a ogni istante della vita.** Il peccato nasce sempre da una mancanza di vigilanza, trova il suo ambiente vitale nella dissipazione, nello stordimento.

L'Avvento: ci chiede di essere sentinelle che attendono l'alba, senza farci prendere dal torpore, dal sonno.

I cristiani sono coloro che *«attendono con amore la venuta del Signore», coloro che amano la venuta del Signore (qui diligunt adventum eius:* 2 Tim 4,8).

Stare attenti, vegliare: **chi si lascia prendere dal torpore, perde il senso del discernimento:** non sa più cogliere la realtà nella sua reale portata, non sa più discernere ciò che vale, perde il senso del peccato e il senso della grazia. Vive nello stordimento, umano innanzitutto, e spirituale. Sì, perché la vigilanza è da intendere innanzitutto a livello umano: vigilare sui nostri rapporti, rapporti con le persone, rapporti con gli avvenimenti. Vigilanza umana e vigilanza cristiana vanno insieme. Quando si perde la vigilanza, si perde il contorno delle cose: e allora è irreparabile la devastazione (umana e spirituale).

La vigilanza non è una attesa che sfugge l'impegno concreto nella vita, tutt'altro: **è una vigilanza operosa** (Mc 13,34: il padrone ha affidato «a ciascuno il suo compito», quindi ognuno ha un compito specifico, ben preciso, come possiamo anche vedere dall'invito che Paolo rivolge a Timoteo: «*Tu vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero*» (2 Tim 4,5).

In **Mc 13,34** c'e una piccola parabola. Un padrone parte, e non si sa quando ritorna. Vengono menzionate le veglie della notte (cambio di guardia):

- **la notte nell'AT è il tempo delle tenebre**, del caos, del peccato, della tentazione,
- **nel Vangelo la notte è il tempo presente**, il tempo in cui lo sposo ci è stato tolto; è il tempo dell'assenza del Signore, il tempo dell'attesa del suo ritorno. Il Signore viene nella notte... *Vegliate!*

A ciascuno e stato affidato un compito: noi siamo i servi a cui è stato dato un potere (*exousia*). Ognuno di noi ha una funzione ben precisa da svolgere nella casa di Dio, e gli sarà chiesto conto al momento del ritorno del Signore. Vedete, questo non è un tempo

vuoto, senza senso: il padrone lascia la sua casa ai servi, affida loro le sue cose; **c'è una enorme fiducia accordata ai servi**, ma al tempo stesso è richiesto loro una grande responsabilità; sono corresponsabili insieme con il padrone dell'andamento della casa; fanno le veci del padrone in questo tempo in cui lui è assente.

Sì, abbiamo un compito, una grande responsabilità, ma siamo e sempre restiamo servi. E' lui il padrone, solo lui. Lui è l'unico Signore! A noi è stato dato di agire in nome suo e con il potere che lui ci ha dato, ma sempre in un regime di sottomissione e di obbedienza al suo mandato, senza la pretesa di farla noi da padroni. Perché questa è la logica inevitabile:

- si accetta di essere servi e si vive nell'attesa del ritorno del padrone e in obbedienza al suo mandato,
- si finisce inevitabilmente con il farla noi da padroni, con il tiranneggiare sugli altri servi... (Cfr. Lc 12,35-48, specialmente v. 45).

Ecco ciò che a noi compete: restare servi che attendono il loro Signore e vivono il comando da lui lasciato, il comando di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati; il comando di lavarci i piedi, di accettare non solo di essere suoi servi, ma anche di farci servi degli altri (cfr Gv 13).

Lc 12,37: «*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*».

Ap 3,20: «*Ecco sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me*».

E' la carità il compito lasciatoci dal Signore nel tempo della sua assenza. Ma è un compito che non si può vivere nel torpore, nella dissipazione: l'amore esige gente sveglia, attenta e vigilante, gente che ha occhi aperti per cogliere il bisogno del fratello. Per avere la carità ci è richiesto un atteggiamento di vigilanza e di preghiera: altrimenti, finiremo per percuotere servi e serve (Lc 12,45).

Non a caso Matteo pone fra i segni escatologici, cioè i segni che preparano la venuta del Signore, il raffreddarsi della carità: *«Per il dilagare dell'iniquità, la carità di molti si raffredderà, ma chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvato»* (Mt 24,12-13).

Ecco il presupposto della salvezza: il perseverare nella vigilanza e nella carità.

Attesa, vigilanza, preghiera, carità, dunque: ecco il nostro Avvento.
Vigilanza, perché è incerto il tempo del ritorno del Signore.
Vigilanza perché tutti i nostri atti, l'intera nostra vita deve essere ordinata al Signore, deve essere vissuta per Lui, nell'attesa del suo ritorno.

Il cristiano non può essere l'uomo di un momento, non può farsi portare dalle mode, dalle ideologie del mondo che hanno la durata di un giorno. Il cristiano è colui che ha gli occhi fissi sulle cose che restano, sul comando del Signore che permane; il cristiano è colui che ha gli occhi aperti, che sa discernere ciò che davvero vale nella vita. «*La tua parola è lampada ai miei passi, una luce sul mio cammino*», dice il salmista (Sal 119,105).

Vegliare: è l'atteggiamento di colui che non si lascia prendere dal torpore, che non si lascia ubriacare dalle cose, non si lascia stordire. Chi non veglia non può seguire il Signore

Gesù fino alla fine rivolge l'accorato appello ai suoi amici nell'orto degli Ulivi: *«Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione»,* ma questi non sanno vegliare, e finiscono per tradire e abbandonare il loro Signore.

Se non vegliamo, se non preghiamo, non ci è possibile seguire il Signore fino alla morte. Finiremo inevitabilmente per seguire altri padroni, altri signori, che sono gli idoli, le attrattive mondane.

C'è nel profeta Geremia (2,13) un lamento che esce dalla bocca di Dio nei confronti del suo popolo: *«Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono l'acqua».*

Non può forse essere un po' anche la nostra vita? Anziché tener fisso lo guardo sul nostro Dio e attenderlo e vivere nella carità operosa questo tempo dell'attesa, ci lasciamo incantare gli occhi da tante cose che scoppiettano e sono rumorose e mandano bagliori come i fuochi d'artificio, ma subito si spengono e ci lasciano subito nella notte, nella tenebra...

«La tua parola, Signore, è lampada ai miei passi, è luce sul mio cammino».

In questo tempo di avvento, vogliamo fare nostra la preghiera del Salmo 123,2: «Ecco *come gli occhi di uno schiavo alla mano del padrone, così come gli occhi di una schiava alla mano della padrona,i nostri occhi al Signore nostro Dio finché di noi abbia pietà*».

Cosa fare?

Diventare uomini e donne di desiderio.

Vedete, nella nostra vita noi non siamo definiti solo da ciò che ci sta dietro, dalla nostra storia passata; ma siamo definiti anche (soprattutto) da ciò che ci sta davanti! Il desiderio, l'attesa, plasma la nostra vita! Ecco, **noi dobbiamo convertire i nostri desideri, che sono tanti e confusi, in unico desiderio**: desiderio del bello, dell'infinito, dell'assoluto, di Dio.

Possiamo dire che noi siamo un fascio di desideri: si tratta, a poco a poco, di unificarli, di **farli convergere nel desiderio di stare con il Signore**; da un fascio di desideri, fare della nostra vita un unico desiderio di comunione, vivere cioè l'attesa della comunione piena con il Signore, il nostro Signore.

La Scrittura fin dalle prime pagine ci dice una verità grande: siamo creati ad immagine di Dio. Cosa vuol dire? Che la nostra vita porta l'impronta di Dio, come una ferita, una ferita sempre aperta; la nostra vita, il nostro cuore sente continuamente il richiamo di Colui di cui siamo immagine. Ma sentiamo l'assenza e il bisogno.

Se «mancanza« dice desiderio, «richiamo» dice un reciproco cercarsi e inseguirsi; come in una vicenda d'amore. Ma è davvero una vicenda d'amore!

Il guaio è che spesso non riusciamo a leggere correttamente questo bisogno che c'è in noi, questa assenza che percepiamo come una ferita, questa inquietudine che chiama una presenza. Agostino diceva: «*Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto (non ha pace) finché non riposa in te*». **Ma noi questa sete profonda spesso cerchiamo di saziarla con una quantità di presenze, di suoni, di immagini fino allo stordimento, all'ubriacatura.** Voracità di cose, di esperienze, di presenze.

Ecco allora la vigilanza che è fatta di sobrietà, di digiuno: digiuno di presenze, di suoni, di immagini... per cogliere in noi la vera sete, il desiderio vero, unico, che solo può dare unità ai nostri tanti desideri: il desiderio di Dio, la fame e la sete della sua Parola. Pensiamo alle tante cose per le quali siamo capaci di vegliare! Ma quanta fatica nel vegliare per il Signore, per attendere il Signore!

Ricordiamo: ogni volta che io trovo il tempo da dedicare al mio Signore, ogni volta che mi piego sulla sua Parola, là incontro il Signore. E' il Signore che viene a incontrarmi, a farmi visita; e questo è caparra e anticipazione della sua venuta definitiva.

Conclusione

***Dedicare del tempo al Signore*: ascolto della Parola di Dio (deporre la mondanità e rivestire i sentimenti, con il sentire di Cristo).**

***Dedicare del tempo a noi stessi*: riflettere; leggere; discernere la sete che è in noi fra i tanti desideri che in verità nascondono, velano l'unico grande desiderio.**

***Vivere la carità*.**

La vigilanza è attesa del Signore. Attesa operosa, nella carità. In realtà, colui che **vigila nell'amore sa discernere il volto del Signore nel volto dei fratelli.**

Il futuro plasma il presente, modella la nostra vita. Sì, i santi, uomini di desiderio, uomini e donne dal cuore unificato e pacificato, hanno atteso il Signore; e questa attesa li ha plasmati, li ha resi somiglianti al Cristo.

Sì, questo fa l'amore e l'attesa: ci rende simili a Colui che amiamo e attendiamo. Allora questa vita è già uno stare con il Signore.

Se uno non vigila e non attende, il Signore verrà come un ladro; la sua venuta sarà come un laccio. Se lo si attende, la sua venuta sarà un incontro d'amore (Ap 3,20).

P. Franco